



LA DOMENICA

PARROCCHIA SAN GENESIO MARTIRE IN DAIRAGO (MI)

Diocesi di Milano - Zona Pastorale IV - Decanato di Castano Primo

5 giugno 2016 - Anno VIII / Num. 390

III domenica dopo Pentecoste

Il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?».

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE - Mercoledì 1 giugno 2016

21. La preghiera umile ottiene misericordia

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Mercoledì scorso abbiamo ascoltato la parabola del giudice e della vedova, sulla necessità di pregare con perseveranza. Oggi, con un'altra parabola, Gesù vuole insegnarci qual è l'atteggiamento giusto per pregare e invocare la misericordia del Padre; come si deve pregare; l'atteggiamento giusto per pregare.

È la parabola del fariseo e del pubblicano.

Entrambi i protagonisti salgono al tempio per pregare, ma agiscono in modi molto differenti, ottenendo risultati opposti. Il fariseo prega «stando in piedi» (v. 11), e usa molte parole. La sua è, sì, una preghiera di ringraziamento rivolta a Dio, ma in realtà è uno sfoggio dei propri meriti, con senso di superiorità verso gli «altri uomini», qualificati come «ladri, ingiusti, adulteri», come, ad esempio, - e segnala quell'altro che era lì - «questo pubblicano» (v. 11). Ma proprio qui è il problema: quel fariseo prega Dio, ma in verità guarda a sé stesso. Prega se stesso! Invece di avere davanti agli occhi il Signore, ha uno specchio. Pur trovandosi nel tempio, non sente la necessità di prostrarsi dinanzi alla maestà di Dio; sta in piedi, si sente sicuro, quasi fosse lui il padrone del tempio! Egli elenca le buone opere compiute: è irreprensibile, osservante della Legge oltre il dovuto, digiuna «due volte alla settimana» e paga le «decime» di tutto quello che possiede. Insomma, più che pregare, il fariseo si compiace della propria osservanza dei precetti. Eppure il suo atteggiamento e le sue parole sono lontani dal modo di agire e di parlare di Dio, il quale ama tutti gli uomini e non disprezza i peccatori. Al contrario, quel fariseo disprezza i peccatori, anche quando segnala l'altro che è lì. Insomma, il fariseo, che si ritiene giusto, trascura il comandamento più importante: l'amore per Dio e per il prossimo.

Non basta dunque domandarci quanto preghiamo, dobbiamo anche chiederci come preghiamo, o meglio, com'è il nostro cuore: è importante esaminarlo per valutare i pensieri, i sentimenti, ed estirpare arroganza e ipocrisia. Ma, io domando: si può pregare con arroganza? No. Si può pregare con ipocrisia? No. Soltanto, dobbiamo pregare ponendoci davanti a Dio così come siamo. Non come il fariseo che pregava con arroganza e ipocrisia. Siamo tutti presi dalla frenesia del ritmo quotidiano, spesso in balia di sensazioni, frastornati, confusi. È necessario imparare a ritrovare il cammino verso il nostro cuore, recuperare il valore dell'intimità e del silenzio, perché è lì che Dio ci incontra e ci parla.

Soltanto a partire da lì possiamo a nostra volta incontrare gli altri e parlare con loro. Il fariseo si è incamminato verso il tempio, è sicuro di sé, ma non si accorge di aver smarrito la strada del suo cuore.

Il pubblicano invece - l'altro - si presenta nel tempio con animo umile e pentito: «fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto» (v. 13). La sua preghiera è brevissima, non è così lunga come quella del fariseo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Niente di più. Bella preghiera! Infatti, gli esattori delle tasse - detti appunto, «pubblicani» - erano considerati persone impure, sottomesse ai



Oratorio Estivo 2016



Le iscrizioni si sono chiuse inderogabilmente per tutti **martedì 31 maggio**

Hanno dunque scelto di partecipare al nostro Oratorio Estivo 2016:

33 ragazzi/e di prima elementare

52 ragazzi/e di seconda elementare

50 ragazzi/e di terza elementare

44 ragazzi/e di quarta elementare

33 ragazzi/e di quinta elementare

54 ragazzi/e delle medie

Una settantina di ragazzi sono già previsti per il momento del pranzo.

Un bel gruppetto di mamme (e qualche papà) si sono rese disponibili per sostenere le attività e supportare tutte le varie necessità, insieme ad un piccolo numero di animatori e a don Paolo che seguirà lungo tutta la giornata lo svolgersi dell'Oratorio Estivo. In questo periodo tutti i funerali si celebreranno tassativamente al mattino.

dominatori stranieri, erano malvisti dalla gente e in genere associati ai "peccatori". La parabola insegna che si è giusti o peccatori non per la propria appartenenza sociale, ma per il modo di rapportarsi con Dio e per il modo di rapportarsi con i fratelli. I gesti di penitenza e le poche e semplici parole del pubblicano testimoniano la sua consapevolezza circa la sua misera condizione. La sua preghiera è essenziale. Agisce da umile, sicuro solo di essere un peccatore bisognoso di pietà. Se il fariseo non chiedeva nulla perché aveva già tutto, il pubblicano può solo mendicare la misericordia di Dio. E questo è bello: mendicare la misericordia di Dio! Presentandosi "a mani vuote", con il cuore nudo e riconoscendosi peccatore, il pubblicano mostra a tutti noi la condizione necessaria per ricevere il perdono del Signore. Alla fine proprio lui, così disprezzato, diventa un'icona del vero credente. Gesù conclude la parabola con una sentenza: «Io vi dico: questi – cioè il pubblicano –, a differenza dell'altro, tornò a casa suo giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (v. 14). Di questi due, chi è il corrotto? Il fariseo. Il fariseo è proprio l'icona del corrotto che fa finta di pregare, ma riesce soltanto a pavoneggiarsi davanti a uno specchio. È un corrotto e fa finta di pregare. Così, nella vita chi si crede giusto e giudica gli altri e li disprezza, è un corrotto e un ipocrita. La superbia compromette ogni azione buona, svuota la preghiera, allontana da Dio e dagli altri. Se Dio predilige l'umiltà non è per avvilirci: l'umiltà è piuttosto condizione necessaria per essere rialzati da Lui, così da sperimentare la misericordia che viene a colmare i nostri vuoti. Se la preghiera del superbo non raggiunge il cuore di Dio, l'umiltà del misero lo spalanca. Dio ha una debolezza: la debolezza per gli umili. Davanti a un cuore umile, Dio apre totalmente il suo cuore.

Ci stiamo lentamente avvicinando alla partenza per la vacanza estiva del gruppo di ragazzi/e di Dairago, dalla IV elementare alla II Media. Andremo vicino a **Bressanone**, posta al cuore della provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige, capoluogo storico, artistico, culturale, sociale ed amministrativo del comprensorio della Valle Isarco... Saremo alloggiati in una bella ed attrezzatissima casa in mezzo al verde, in località San Leonardo a 1300 m.

Anche per il Tour delle 4 CAPITALI (Vienna, Bratislava, Budapest e Zagabria) abbiamo raggiunto un bel gruppo. Peccato non esserci!!!



Lettura del libro della Genesi

(3, 1-20)

In quei giorni. Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”».

Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato».

Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravi-

danze, con dolore partorirai figli.

Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà». All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».

L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani (5, 18-21)

Fratelli, come per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

Lettura del Vangelo secondo Matteo (1, 20b-24b)

In quel tempo. Apparve in sogno a Giuseppe un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Date Battesimi 2016

10/7 – 25/9 – 23/10 – 20/11

È opportuno telefonare prima per fissare l'incontro dei genitori con don Paolo. Il giorno più propizio è il sabato pomeriggio, dalle 16.00 alle 17.30

Con domenica 19 giugno entrerà in vigore l'orario estivo delle Messe festive: ore 8.30 e 10.30.

Sarà quindi sospesa la celebrazione della Messa vespertina delle 18.00. Riprenderà l'11 settembre.

Le belle persone rimangono nel cuore.

Il resto sono solo conoscenze.

I NOSTRI FILM

**sabato 24 giugno:
IL PONTE DELLE SPIE**

**sabato 1 luglio:
QUO VADO**

**sabato 8 luglio:
KUNG FU PANDA 3**

Sante Messe dal 6 al 12 giugno 2016

Lezionario Ambrosiano

Festivo: Anno C
Feriale: anno II,
Settimana della III do-
menica dopo pentecoste
Liturgia delle ore:
II settimana

Lunedì	6	Feria - Per la nostra comunità
	8.30	Don Carlo Lotti
Martedì	7	Feria - Per la Chiesa
	8.30	Per le anime abbandonate / Branca Luigi
Mercoledì	8	Feria - Per i ministri della Chiesa
	8.30	Paganini Filippo, Antonia e Enrichetta, leg
Giovedì	9	Feria - Per le vocazioni sacerdotali
	8.30	Pietro Fantato e Calcaterra Giuseppina
Venerdì	10	Feria - Per il perdono dei peccati
	8.30	Diego Pregnotato - Fabrizio Marchetto, leg./ Bolzoni Adele
Sabato	11	Festa - S. Barnaba, apostolo
	8.30	Sora Irma, leg. / Fibra Filippo
	18.00	Calloni Luigi, Pilone Zenone e Barattucci Giovanna / Pighin Maria / Fam. Pisoni Attilio ed Enrica, fam. Provasi Angelo ed Enrichetta / Barbaglia Cesare / Olgiati Augusto

ODio, che rendi la Chiesa madre sempre feconda di nuovi figli, aiutala a crescere con la tua grazia nella professione di una fede limpida, nel coraggio di respingere il male, nell'onore di servirti con viva dedizione, sicura della tua protezione perenne. AMEN.

Domenica 12 IV DOPO PENTECOSTE

8.30	Cervellin Adelia, Ceriotti Carlo e Montin Bruno / Una intenzione particolare
10.30	Sassi Gian Paolo / Grassi Mario e Paganini Angela
18.00	Famiglie Olgiati, Bonafin e Padovani / Famiglie Malanchini e Zotta / Iozzolino Domenico / Nostrini Elio / Olgiati Carlo, Crespi Maria e Barlocco Silvia / Vetrano Salvatore

APPUNTAMENTI

Mercoledì 8 - (ore 21.00): In Oratorio, incontro genitori e padrini/madrine dei battezzandi di domenica 26 giugno.

Giovedì 9 - (ore 15.30-18.30, in chiesa): Adorazione Eucaristica.

Domenica 12 - (ore 16.30, in Oratorio): Incontro per i genitori dei bimbi battezzati negli anni scorsi.

Lunedì 13 - (ore 21.00): Santo Rosario in ricordo della Madonna pellegrina di Fatima.

Mercoledì 29 - (ore 21.00): In Oratorio, incontro genitori e padrini/madrine dei battezzandi di domenica 10 luglio.

ADAMO, DOVE SEI?

La domanda di Dio "Adamo, dove sei?" è esistenziale: se l'uomo non si colloca in un orizzonte divino diventa facile preda della dimensione fangosa, limacciata della creazione che, con una sua forza, lo può porre in alternativa a Dio. Non possiamo dire molto altro su questo mistero; la Rivelazione, con molta umiltà, lo qualifica come *Misterium Iniquitatis*, secondo l'espressione paolina. La questione è molto seria e questi versetti ci riportano all'essenziale del nostro stare in rapporto a Dio, a noi stessi, agli altri e alla creazione nella consapevolezza che essa tenta di risucchiarcì in se stessa, farci in essa installare e ritenerci compiuti trovando nella stessa natura la nostra geografia esistenziale, invece siamo anche altro e non possiamo non riferirci a Dio, dipendere da Lui. La dipendenza non va vista come un'insinuante forma repressiva, come se l'uomo fosse una marionetta nelle mani di Dio, non è questa la prospettiva con cui Dio ha voluto l'uomo, è quello che il serpente fa credere a Eva. Il racconto ci fa capire che l'uomo se dimentica di avere bisogno di Dio, della sua Parola, della sua alterità, corre il rischio di precipitare in un'autoreferenzialità. Essa produce tutto quello che possiamo già aver iniziato a capire: una morte che non è fisica, Adamo ed Eva non muoiono mangiando quel frutto, ma è la morte della relazione personale con Dio, i loro sguardi non s'incontrano più.